

L'intervento del segretario del Psi incentrato sui problemi che affliggono il sistema politico

"Rinnovare i partiti"

Un dibattito serrato per il rilancio dell'azione socialista

Il segretario del Psi ha introdotto i lavori della Direzione socialista riproponendo alcuni dei temi e delle linee essenziali contenute nel Progetto di dichiarazione politica proposto ai parlamentari socialisti.

Il segretario socialista ha sollecitato un dibattito chiarificatore riservandosi di proporre alla fine del dibattito soluzioni operative ed un calendario per il lavoro politico del Partito.

Pubblichiamo di seguito il testo dell'intervento di Craxi in Direzione. Sull'Avanti! di domenica apparirà il testo integrale del Progetto di dichiarazione politica.

I fattori di crisi sono molteplici. L'economia segna il passo, appesantita da un colossale deficit dello Stato, dalla perdita di competitività del sistema industriale, dalle crescenti difficoltà nei mercati internazionali. Essa è inoltre condizionata negativamente dalle inefficienze della pubblica amministrazione, dalla mancata modernizzazione di infrastrutture, e di reti e di servizi, dal cattivo funzionamento di tante istituzioni pubbliche, dalle difficoltà che ancora incontra il varo di una efficace strategia di collaborazione sociale. La grande criminalità interna ed internazionale con un contorno di una criminalità minore insidiosa e sempre più diffusa, sconvolgono la vita di grandi città e di intere Regioni, diffondendo in tutto il Paese un clima di allarme, di disorientamento e di sfiducia, e deturpando l'immagine ed il credito dell'Italia di fronte al mondo.

Si aggiunge a tutto questo una condizione di profonda crisi del sistema politico nel suo insieme. Le reazioni di fronte ai fenomeni degenerativi e di crisi del sistema politico non appaiono all'altezza della situazione e della sua eccezionale gravità. Vi sono inoltre settori politici che dovrebbero collocarsi in prima fila in una azione democratica di collaborazione costruttiva e che scelgono invece la fuga dalle responsabilità.

Le minacce più gravi pesano sull'occupazione. Senza interventi adeguati l'occupazione è destinata ancora a diminuire. Sarà nei prossimi mesi che si deciderà se questa tendenza negativa potrà essere contenuta e rovesciata oppure se siamo inesorabilmente in marcia verso un vero e proprio esercito di disoccupati. Un crollo di questa natura che renderebbe in particolare ancora più drammatica la situazione occupazionale del Sud del Paese; la situazione richiede che - assieme alle indispensabili misure di aggiustamento - siano introdotti con urgenza efficaci stimoli del sistema produttivo, evitando strette asfissianti con il caro denaro, arrivato a condizioni irreali e creando inoltre situazioni più favorevoli di ordine amministrativo e di ordine fiscale. È necessaria, in modo particolare, un'attenzione adeguata al sistema delle piccole e medie imprese.

Occorre impedire - con una coraggiosa politica dei redditi e con assunzioni chiare e tempestive di responsabilità di tutti - che una spirale negativa precipiti e galoppi verso convergenze disastrose. Una strategia di collaborazione sociale è indispensabile per far uscire l'economia dal ciclo negativo. Essa è innanzitutto necessaria per rovesciare il ritmo inflattivo che erode il valore dei salari, dei risparmi, delle pensioni, e riduce le possibilità competitive del sistema produttivo. L'accordo intervenuto tra governo-sindacato-confindustria che fissa alcuni termini di una politica dei redditi rappresenta un passo importante in questa direzione.

I sindacati non si sono trovati di fronte a nessun ricatto politico, ma semplicemente di fronte ai dati di fatto di una situazione che andava affrontata con la volontà, da parte di tutti, di avviare un coraggioso sforzo di collaborazione sociale. C'è da augurarsi che la crisi che successivamente si è aperta nella Cgil non metta in forse questa linea di accordo riaprendo una stagione di conflitti anche all'interno del movimento sindacale.

È necessario che la collaborazione tra le forze sociali veda impegnati tutte le altre maggiori categorie che assolvono ad un ruolo fondamentale ed essenziale della vita economica del Paese e in particolare quindi le categorie del commercio, il sistema delle piccole imprese ed il mondo dell'agricoltura e dell'artigianato.

L'azione di risanamento morale e finanziario dello Stato, la lotta alla delinquenza organizzata, la politica dei redditi per lo sviluppo devono saldarsi in una strategia della quale il Mezzogiorno sia obiettivo generale e primario e non componente secondaria ed accessoria, quasi elemento di una politica assistenziale da misurare e mettere a punto a seconda delle risorse disponibili.

Le stragi di Palermo hanno costituito un



duro colpo per tutto il Paese, che appare disorientato e sconvolto di fronte alla barbara sfida di una criminalità che conduce la sua offensiva agendo come una forza militare. La reazione dello Stato appare forte e determinata. Il suo impegno deve far rinascere la fiducia sulla possibilità di condurre una lotta a fondo che giunga a colpire ed a scompaginare le organizzazioni criminali e l'insieme delle loro complicità. Esso tuttavia è ancora ben lontano dall'aver ottenuto risultati convincenti e significativi mentre si è allungata la lista delle vittime tra le forze dell'ordine. Le nuove forme di criminalità mafiosa e terrorista rappresentano una svolta impressionante nella aggressione allo Stato, alla società, ed alla Sicilia in particolare. Presentano caratteri che fa apparire più che probabile uno stretto raccordo fra fattori criminali interni ed internazionali.

L'azione complessiva dello Stato deve essere tuttavia rafforzata e in questo senso debbono essere adottate tutte le misure di potenziamento, di coordinamento, di rinnovamento che si rendono indispensabili per dare un nuovo vigoroso impulso alla lotta in corso. Le decisioni che il governo ha preso e sta prendendo si iscrivono in questo sforzo e vanno perciò sostenute.

Il sistema politico si presenta frammentato e diviso come non mai. La crisi investe grandi forze politiche, ma non risparmia forze minori. Nuove formazioni si sono affacciate sulla scena senza tuttavia portarvi un elemento sostanziale di novità e di effettive capacità di rinnovamento del sistema.

Il legheismo del Nord, entrato in forze in Parlamento, si è presentato con una identità confusa, che pare trovare un minimo comune denominatore solo in manifestazioni di opposizione protestataria e radicale di puro segno negativo.

I partiti sui quali si è retto e si regge il sistema democratico, mostrano il segno negativo non solo di fattori degenerativi ma anche di un impoverimento della loro vita associativa, di cristallizzazioni che portano alla paralisi delle loro funzioni più naturali, di chiusure rispetto ad una società che è divenuta più ricca, più libera, più colta, più esigente. Nella classe politica ed amministrativa si sono moltiplicati i casi di corruzione che hanno gettato discredito e sfiducia sui partiti tanto su quelli che non sono più fortemente investiti quanto sull'intero sistema dei partiti. Su casi di corruzione che per la loro gravità, ed anche per la particolare immoralità hanno suscitato una generale indignazione, si è innestato un demagogico gioco al massacro che si rivolge indistintamente contro il sistema dei partiti nazionali.

Il sistema politico ed il sistema dei partiti hanno bisogno di una vasta ed approfondita

opera di rinnovamento e di cambiamento. Il sistema dei partiti deve entrare in un ciclo di profondo rinnovamento, ma esso resta una struttura essenziale del più complesso ed articolato sistema democratico. Non può essere travolto senza che con esso venga ad essere travolta l'essenza della rappresentanza e della vita democratica del Paese. Smantellare il sistema dei partiti nazionali significa fare esplodere il predominio dei localismi, dei corporativismi, dei lobbismi.

È in queste condizioni che viene chiamato ad operare un governo di coalizione a guida socialista.

Per il Partito socialista non può trattarsi di un passaggio secondario, di un episodio casuale, di un fatto di poco conto.

L'alleanza per la formazione del governo con la Dc, con il Psdi, con il Pli, si è riproposta non per volontà di esclusione di altri. Dopo una attenta fase di consultazioni e di verifica delle posizioni di tutti essa è apparsa come la sola piattaforma politico-parlamentare realistica e concretamente possibile almeno nelle condizioni date.

Il proposito di associare altre forze nella responsabilità diretta di governo non ha avuto esito per il rifiuto ripetutamente opposto da quanti erano stati esplicitamente invitati a partecipare ad una maggioranza e ad una coalizione.

Costituisce ad un tempo un errore e un fattore di indebolimento della azione governativa l'agitazione che viene fatta in favore di diversi equilibri e quando ancora non si sono affatto delineate né le condizioni né le disponibilità di partiti verso i quali tuttavia deve rimanere aperto il dialogo politico e parlamentare. Il concretarsi di un tale dialogo, il realizzarsi di positive convergenze su iniziative significative dell'azione parlamentare e di governo sono certamente auspicabili. Esse accresceranno il loro significato ed il loro valore se si muoveranno verso una prospettiva di collaborazione organica e quindi di una più ampia comune assunzione di responsabilità.

La presenza dei socialisti al governo, non è mai stata, e non sarà ancora una volta, una presenza passiva ed immobilistica. Essa al contrario svilupperà i segni propri di una forza di progresso socialmente avanzata, salda nella difesa dei valori democratici, impegnata a difendere i principi di equità e di equilibrio sociale, la libertà e i diritti dei cittadini, la qualità della vita, le esigenze di modernizzazione e di moralità della vita pubblica. La presenza dei socialisti nel governo garantirà da un lato il mantenimento e la difesa dello Stato sociale e dall'altro la sua ridefinizione.

L'Italia deve mantenere una linea di condotta coerente con le posizioni che ha sviluppato

e difeso in tutte le varie fasi della costruzione europea. Le nuove condizioni create nel continente europeo, rendono più che mai necessaria, l'idea e la prospettiva di una Europa comunitaria, aperta, flessibile e non rigidamente protezionistica, impegnata ad un tempo sul piano interno, intereuropeo, mediterraneo, internazionale. Un'Europa, in cui i poteri burocratici e tecnocratici non finiscano per prevalere sulla autorità e sull'influenza che deve restare decisiva, dei poteri democratici.

Il problema di una grande Riforma istituzionale è stato posto da tempo da parte socialista. Essa rappresenta ora un impegno cui la nuova legislatura deve riuscire ad assolvere, pena il suo fallimento e la sua crisi. L'elezione diretta del Capo dello Stato resta una delle opzioni costituzionali cui si rivolge il favore socialista anche se essa continua ad incontrare un consenso insufficiente che le impedisce di avanzare.

Un forte ulteriore decentramento dello Stato è più che mai necessario ed urgente.

Una Riforma istituzionale che contempli la razionalizzazione della vita parlamentare e quindi la Riforma del Parlamento, regole dirette a rendere più stabile la vita dell'Esecutivo. Un vasto processo di delegificazione, Riforme incisive dell'ordinamento giudiziario.

Tanto la elezione diretta del sindaco, il limite che deve porsi alla frammentazione paralizzante delle rappresentanze, la eliminazione dei vizi più vistosi delle attuali leggi elettorali, la ricerca di stabilità delle coalizioni, l'impulso destinato a favorire l'aggregazione di forze, debbono collocarsi in un contesto che salvaguardi il principio fondamentale della rappresentanza proporzionale.

Non c'è stata e non ci sarà innanzitutto nessuna difesa dei casi di corruzione personale che sono emersi, e che sulla base delle confessioni rese, e sulla base delle prove acquisite, dovranno essere giudicati e dovranno rispondere, secondo le leggi dei reati commessi; il Partito socialista non intende in nessun modo ostacolare il corso della giustizia. Esso invece pretende, come tutti dovrebbero pretendere che i magistrati agiscano sempre nel pieno rispetto delle leggi, dei diritti dei cittadini e quindi sempre e scrupolosamente nella più assoluta legalità. Un'azione di giustizia non sarà mai tale se viene fuorviata da pregiudiziali politiche, influenze di tendenze politiche di clans di gruppi di pressione o a tortura se posta al servizio di manovre politiche.

Tutta la materia che attiene al finanziamento dei partiti e del sistema politico nelle sue varie espressioni ed articolazioni, anche

Da pag. 9 quando si presenta in forma irregolare o illegale, non può essere trattata come materia puramente criminale. Su questo punto occorre una riflessione fatta con assoluta serietà e rigore dal Parlamento e dalle forze politiche. È evidente ed urgente determinare nuove regole e nuove normative legislative.

Debbono essere introdotte nuove regole più rigorose di controllo mentre, mediante nuove forme, è necessario giungere anche a una più impegnativa contribuzione finanziaria da parte degli iscritti per il sostegno delle strutture e delle attività del partito seguendo criteri più selezionati e vincolanti.

All'indomani delle elezioni, con l'apertura del nuovo Parlamento la Direzione socialista aveva rivolto al Pds un invito esplicito perché fosse possibile giungere ad un accordo, ad una piattaforma, ad una responsabilità comune, di carattere ampio e generale.

La natura e l'ampiezza di questo invito non aveva precedenti, nei passati decenni, nei rapporti tra i due partiti. Veniva da parte socialista, proposta la ricerca di un programma comune, e di una linea d'azione concordata di fronte alle scelte istituzionali e di fronte al problema di dare un governo al Paese e di fissare un equilibrio politico per la legislatura. Un accordo di questa natura avrebbe gettato le basi per il superamento di antiche e storiche divisioni.

L'atteggiamento negativo e di rifiuto si è poi ripetuto, dopo una nuova iniziativa socialista, anche di fronte a fatti concreti e politicamente significativi con cui si è cimentata la responsabilità delle forze politiche.

E tuttavia i problemi attraversati da tante contraddizioni, restano nella loro complessità ma anche nella loro importanza essenziale per il futuro della vita democratica.

Resta la necessità di una convergenza su di una piattaforma comune di tutte le forze che intendono riconoscersi nelle ispirazioni fondamentali del socialismo democratico europeo così come è aperto il problema di un dialogo costruttivo con altre forze della sinistra che si riallacciano a tradizioni ed ispirazioni diverse.

L'impostazione di una generica unità della sinistra fondata su schieramenti, alleanze generali, fronti ed aggregazioni del tutto disomogenee non può essere accettato dal Partito socialista.

Il punto di partenza per superare almeno in parte le tante divisioni della sinistra italiana non può che essere in questa fase una ricerca di unità tra le forze di ispirazione socialista democratica e liberale e la loro associazione politica e programmatica con altre forze di orientamento riformista tanto di centro che di sinistra. Questa evoluzione è tanto più necessaria anche in rapporto alla crisi che ha investito il partito di maggioranza relativa.

Una crisi che non è solo elettorale ma che si presenta anche come politica e strutturale e che non appare ancora risolta permanendo un quadro di divisioni e di orientamenti contraddittori tra loro.

Il crollo del comunismo e le conseguenze impressionanti che ne derivano sono l'evento storico più straordinario e drammatico di cui siamo stati e siamo testimoni.

La fine di una ideologia, di un impero, di un sistema di potere internazionale che era penetrato ed aveva le sue ramificazioni anche nei paesi di libera democrazia, consente revisioni radicali e libera forze che debbono dirigersi o debbono essere convogliate verso un traguardo socialista democratico, lasciando alle spalle tutto un bagaglio di sentimenti ostili, di pregiudizi inaccettabili, o di ripetizioni, in forma riveduta e corretta, di vecchi canoni e schemi di azione culturale e politica.

Il rinnovamento della vita interna del Partito deve essere ancorato ad una vera e concreta strategia di cambiamento, rifuggendo la retorica e le soluzioni palinogenetiche che servono solo a contese senza risultato o a trasformazioni puramente illusorie.

Vi sono nella vita del Partito dei valori che debbono essere rianimati per riprendere un contatto più aperto, più diretto e fruttuoso con la società e con le forze sociali. C'è bisogno di una ripresa su vasta scala ed in una molteplicità di settori di nuove attività fondate sul volontariato politico e sociale. Il partito deve ricostituire e far rinascere dove si è indebolito o dove è venuto totalmente a mancare lo spirito e la realtà associativa senza la quale tutto finisce per isterirsi e per falsificarsi. La struttura stessa degli organi del Partito deve far spazio tanto a rappresentanti eletti nelle istituzioni politiche ed amministrative che ai rappresentanti di realtà associative di carattere sociale, culturale e scientifico. Un progetto generale di riforma dello Statuto costituirà un'importante occasione per definire le nuove linee di riforma del Partito.

Il Partito non può che trarre vantaggio da una chiarificazione interna, che deve essere sottratta ad interferenze ed invasioni di campo che possono solo spingerla verso un vicolo cieco di divisioni e di rotture. La chiarezza politica, programmatica, strategica non può costituire che un punto di forza, per tutto il Partito. La dialettica politica deve svolgersi secondo la pienezza delle sue possibilità e secondo le fondamentali regole democratiche che consentono a tutti di assumere per intero chiare e precise responsabilità.



CLAUDIO MARTELLI

Nei momenti di difficoltà nei passaggi più aspri è naturale rivolgersi alle proprie origini, alle proprie radici. Non parlo delle origini e delle radici del socialismo italiano che oggi compie cento anni e che presto mi auguro celebreremo insieme. Penso alle radici di questa Direzione, di questo gruppo dirigente. Il nuovo corso socialista inaugurato sedici anni fa al Midas ha tratti inconfondibili e che non devono essere confusi. Il tratto costitutivo e l'autonomia socialista intera e praticata sia come rifiuto del frontismo, della subalternità alla sinistra comunista sia come reinvenzione del rapporto di governo con la Dc in termini di competizione oltre che di collaborazione dopo l'esaurimento del centro-sinistra. Bisognava modernizzare il Psi e attraverso il Psi la sinistra storica italiana secondo i principi e le coerenze di un socialismo moderno, democratico, liberale partecipe della comunità del socialismo europeo. Bisognava imprimere un'accelerazione alla politica e al governo del Paese attraverso un insieme di decisioni di politica internazionale di politica economica; bisognava soprattutto rimettere in moto speranze e impegni dopo gli anni di piombo e dell'inflazione a due cifre. Alla fine degli anni '80 tutti i principali obiettivi del nuovo corso socialista si potevano considerare o raggiunti o a portata di mano.

La migliore prova di governo quella del governo Craxi aveva risolto al meglio il dilemma collaborazione o competizione con la Dc.

Il crollo del comunismo aveva creato una condizione nuova e possibilità del tutto inedite a sinistra insomma, una vera occasione storica.

Già prima, nelle elezioni dell'87, il Partito socialista aveva realizzato il miglior risultato del dopoguerra e aveva costituito con i radicali e con il Psdi una unità d'azione rappresentativa del 20% del Parlamento italiano.

L'impegno nel referendum sul nucleare, sulla giustizia giusta la politica aperta nei confronti dell'ambientalismo e dei diritti civili avevano costruito un ponte con i Verdi e con i movimenti civili.

Poi abbiamo passato una legislatura in apnea.

Partecipando dignitosamente ai governi a guida Dc, di tanto in tanto redarguiti da un comunicato dell'Esecutivo, talvolta producendo una buona legge o esercitando un ruolo in un conflitto particolare con successivo stallo o compromesso o dissolvenza improvvisa della questione medesima da cui era insorto il conflitto. Nel crollo del comunismo e dei muri abbiamo proposto l'unità socialista prima al Pci e poi al Pds talvolta dimenticando il Psdi talaltra alludendo anche ad altre formazioni di sinistra.

I partiti laici a loro volta spinti da un Pannella abbandonato e polemico avevano cercato di unirsi in un polo che improvvisamente per l'elezione è stato travolto da un'elezione sola che ha restituito a Pli, Pri e radicali la più totale autonomia risvegliando mai sopite rivalità.

Il Pci tramontando si è scisso e scindendosi ha perso un quinto del suo elettorato. Continua a mostrarsi disponibile ad aderire al socialismo europeo e refrattario all'unità con i socialisti italiani. Mi domando talvolta se il compagno Occhetto si rende conto che se Fabius governasse in Italia o lui fosse alleato dei socialisti in Francia avrebbe dovuto condividere non solo una severissima politica dei redditi, non solo la partecipazione alla Guerra nel Golfo, ma la spedizione militare nel Ciad, e la contestazione delle Banlieus studentesche fino alle troupes televisive al Palais Bourbon scatenate a filmare in diretta la perquisizione ordinata dai magistrati francesi al quartier generale del Partito socialista.

Non importa; il socialismo del vicino è sempre più verde.

Da tre mesi è aperta una nuova legislatura. L'agenda dei problemi è nota.

Le prime scadenze sono state superate nelle condizioni difficili e forse inadeguate che ci hanno imposto gli errori degli altri. L'errore di Occhetto e D'Alema è stato madornale. Essi a nome del Pds hanno respinto bruscamente prima ancora che venisse formalizzata la proposta della direzione socialista di una comune piattaforma politica e programmatica per affrontare insieme, a partire da tre, le scadenze istituzionali e di governo, insomma un programma e un impegno comune per l'XI legislatura dei tre partiti che con diversa forma e sostanza si richiamano all'Internazionale socialista.

Ogni volta che penso a quel paesaggio mi convinco di più di quanto danno possano arrecare a una buona causa e a una politica giusta le intemperanze degli uomini.

Ma dietro l'errore di Occhetto e a sua parziale personale giustificazione c'è - continuo, ossessivo apparentemente invincibile - il riproporsi non di una cultura di opposizione potenzialmente alternativa e candidata a governare ma l'orrore del nuovo e del vuoto che spinge il Pds a ricercarsi nel vecchio Pci, a non trovarsi più là e quindi a cercare surrogati nell'innaturalità, nello spazio angusto e rigido delle minoranze arrabbiate.

In una sorta di coazione a ripetere il Pds non coglie neppure le occasioni che i suoi uomini migliori gli creano per finalmente compiere un'evoluzione sempre rinviata. Da Lama a Trentin, da Amendola a Napolitano e in certi momenti persino a Berlinguer. Per non dire delle occasioni create dai socialisti.

Con questo Pds dovremo misurarci ancora a lungo almeno fino a che eventi o processi politici e riforme istituzionali ed elettorali non gli consentano una risoluta e coerente assunzione di responsabilità democratiche e nazionali e una conseguente lotta, perdita politica e culturale verso le posizioni di un comunismo residuale, anacronisticamente antagonista e colpevolmente autoassolutorio.

Fino a che il Pds non cesserà di temere la Rifondazione comunista anziché combatterla, la partita a sinistra non può considerarsi chiusa.

La crisi del sistema politico e del suo pilastro: la democrazia dei partiti è sotto gli occhi di tutti, in particolare è evidente la crisi della Dc.

Continuare a tardare nell'affrontare il nocciolo della crisi aggrava la situazione, apre un vuoto che non può essere colmato né da velleitarismi né da vecchie ricette.

Neppure dalle un po' sospette innovazioni e dalle incompatibilità tra ministro e parlamentare stabilite dal partito della democrazia parlamentare a tutti i costi.

Nemmeno i tanti trasversalismi in atto e quelli che si potrebbero inventare forniscono la leva appropriata, la forza e la coerenza necessarie alla Grande riforma. Eppure questa esigenza di un raccordo e di una ricomposizione a sinistra e tra le forze liberal-democratiche e persino il riferirsi sempre più frequente e costante a singole personalità che dovrebbero comporre e arricchire futuri schieramenti non può essere fraintesa.

Questa esigenza è ben presente anche nel documento del segretario del Partito ai gruppi parlamentari.

Il documento richiama la necessità anzitutto di procedere con l'unità delle forze di ispirazione socialista, democratica e liberale, accenna ai contributi del riformismo di centro, torna a suggerire un polo laico e socialista e guarda con preoccupazione a quella che definisce «la crisi elettorale, politica e strutturale della Dc».

A questa esigenza di superare divisioni e steccati, la frammentazione dispersiva e impotente della sinistra storica, dei laici e di nuove formazioni come i Verdi e la Rete, guardano evidentemente anche le varie e diverse parole d'ordine del compagno Occhetto: da unità della sinistra a unità riformista a alleanza per il progresso.

Così anche l'iniziativa comune di alcuni compagni del Psi, del Pds e del Psdi come già nella passata legislatura il gruppo dei 95 cerca di definire i contorni di una sinistra di governo e immagina appuntamenti, confronti, raccordi e patii tra gruppi di partiti e intanto tra gruppi di partito.

Anche l'onorevole La Malfa riprende una precedente suggestione di Spadolini e immagina un partito democratico europeo in cui dovrebbero fondersi il Pri e correnti e personalità di altri partiti compresa l'ipotesi di un distacco di Mario Segni dalla Dc e un suo congiungersi a qualcosa che speriamo non assomigli per nulla alle ipotesi di un suo seguace che vorrebbe dar vita a un nuovo partito moderato tipo Udf, il partito politico più in crisi in Francia a partire dalla storica doppia sconfitta di Giscard e di Barre rispetto ai gollisti e rispetto ai socialisti.

Questa storia del partito che non c'è sembra talvolta una lontananza, un'elegia una nostalgia tipo «non è tra noi» e quindi una previsione sbagliata, una gravidanza infelice. E però potrebbe anche darsi che tutti questi piani nonostante l'intensità e intermittenza dei loro sviluppi rispondano a un'esigenza razionale di raccordo, di ricomposizione, di nuove sintesi. Tanto questa esigenza appare giusta e naturale che, razionalmente, tutti i leader laici e di sinistra sembrano farsene carico. Ma, allora, come mai questi piani non s'incontrano mai?

Come mai ciascun leader sembra scegliere interlocutori diversi per i medesimi fini?

Come mai ciascuno guarda più alle minoranze interne al partito o alleando o alla singola personalità da ammettere al proprio disegno?

Forse perché ragionano come se dovessero deporre tutti gli altri partiti tranne il

proprio? O gli altri leaders salvo se stessi? E come può, un disegno essere giusto solo se sono io a guidarlo e diventare sbagliato se altri lo dividono e decide di rischiare insieme?

Se vogliamo cercare quel che diciamo di volere - tutti noi arcipelago liberaldemocratico-socialista.

-dobbiamo partire da quel che c'è non da quel che non c'è.

Dobbiamo partire da idee chiare e distinte e dobbiamo partire dai partiti attuali. Idee chiare di riforma e di rinnovamento e partiti reali viventi: non soggetti indistinti, non idee confuse.

Ma per fare qualcosa di nuovo e di migliore.

Il chiarimento culturale, il processo politico, le responsabilità di governo, la riforma istituzionale ed elettorale dovrebbero progredire simultaneamente e parallelamente in rapporto a un nucleo coerente di idee, di partiti e delle personalità solidali e corresponsabili che li guidano.

Se caso per caso e volta per volta tutto si riduce ad attrarre compagni di strada dalla casa del vicino non combineremo molto.

E invece bisogna mettersi in movimento e farlo insieme nell'intento di percorrere la stessa strada perché si condividono i traguardi più importanti. Non può esserci un partito egemone. Non può esserci nemmeno l'egemonia di più partiti coalizzati.

I partiti non devono più contenere le istituzioni. Devono esserne contenuti. E devono arrestarsi alla soglia elettorale. Dopo devono cedere tutte le armi alle istituzioni responsabili: il Presidente, il Governo, il Parlamento, i Consigli, le Regioni, i sindaci e quanti altri vengano eletti, nominati o designati alle responsabilità pubbliche e pubblicamente rispondano delle loro responsabilità.

Morranno i partiti di gestione di questo universo da democrazia da paese in via di sviluppo, non moriranno i partiti democratici - come il nostro. Tantomeno morirà la democrazia rinnovandosi.

Ma di regole e procedure più moderne e più condivise, più leggibili, più verificabili, più dotate di poteri responsabili e di autonomie regolate abbiamo un gran bisogno.

I partiti non moriranno anzi si rinnovano in un sistema democratico più aperto più libero e meglio regolato.

Quanto a noi socialisti noi dobbiamo celebrare il nostro congresso, ricomprendere l'ampiezza delle nostre radici e del nostro secolo, farne una memoria per tutti e un progetto per la maggioranza degli italiani.

Non dobbiamo trarne un bilancio ragionistico ma il succo, il senso, la voglia di partecipare a una storia che noi facciamo oggi ma che è stata più grande di noi e sarà più grande di noi.

Per farlo dobbiamo essere uniti e liberi, non cedere né alle difficoltà né alle suggestioni.

Dobbiamo saperci rinnovare davvero traendo spunto da quanto ha fatto Craxi e da quanto di meglio abbiamo detto, proposto, suggerito in questi anni. Mettendo in conto anche le rotture inevitabili con il passato, con certi comportamenti e con certi nuovi pregiudizi.

Mi spiace di tutto questo tempo rubato. Ma sono stato invitato a dire «con assoluta precisione» quel che penso, qual è la mia posizione, dove sto. Così mi sono un po' dilungato nel cercare prima, nello spiegare poi.

Non so se ci sono riuscito.

In sintesi sto con il rinnovamento socialista che abbiamo intrapreso insieme. Sto con quell'unire i socialisti e rinnovare la Repubblica che è il nostro programma; penso che dobbiamo discutere di politica e rispettarci, senza faziosità, senza correntismi e penso che non dovremmo mai dare neppure l'impressione che il nostro dibattito non è libero; da quando faccio politica penso che l'Italia ha bisogno di un grande partito o unione di partiti, o raccordo o intensa democrazia tra forze democratiche che, almeno elettoralmente, unifichi e rinnovi le tradizioni e il grande vitale pluralismo delle correnti liberali, democratiche e socialiste della storia e della società politica italiana; penso che noi socialisti dobbiamo e possiamo stare uniti nella libera dialettica di un libero partito che deve temere non i compagni che discutono ma solo i compagni e gli elettori che se ne vanno. Sono impegnato e corresponsabile nel Governo Amato che ha ottenuto un vero risultato con il negoziato sul costo del lavoro e una condizione istituzionale più impegnata nella lotta alla mafia.

Il governo e chi ne fa parte deve pensare a governare e governando in questa situazione cercare sui contenuti e sulle decisioni impegnative una più solida base di sostegno nel parlamento, di consenso tra le forze sociali, di sintonia con l'opinione pubblica.

E se la relazione del segretario verrà messa ai voti sarò tra quelli che la voteranno.



UGO INTINI

Ugo Intini ha indicato quattro punti sui quali fare chiarezza all'interno del partito.

Il governo Amato va appoggiato senza riserve. L'alternativa di sinistra non esiste, perché in Italia - e soltanto in Italia - si definiscono di sinistra i nostalgici del comunismo (presenti in Rifondazione, nella Rete, in una parte del Pds e dei Verdi) che ovunque vengono definiti conservatori. La riforma elettorale non può puntare al sistema uninominale maggioritario. I partiti vanno non distrutti, ma rinnovati. Su questo quarto e ultimo punto, Intini ha detto che contro i partiti è in atto un «golpe strisciante», il tentativo cioè di deligitimarli totalmente cavalcando gli scandali. A Mosca e a Berlino - ha detto Intini - si preparano (e non mi piacciono) processi politici contro gli ex comunisti, in Italia, paradossalmente, gli ex comunisti tentano processi politici contro i democratici. Ciò avviene attraverso una campagna di esasperazione e di odio che viene ormai definita da molti commentatori «rivoluzione culturale» e che infatti ricorda le «rivoluzioni culturali» fascista degli anni 20 e leninista degli anni 70. Spesso, i protagonisti sono addirittura fisicamente gli stessi. Sono passati da un ideologismo distruttivo a un qualunque distruttivo.

RINO FORMICA

Formica ha svolto un'analisi della situazione politica ponendo in risalto come la crisi del sistema fondato sui partiti si incroci con l'interferenza di altri poteri, economici, burocratici, finanziari, religiosi, dell'informazione ecc., ormai lanciati verso l'esercizio di una funzione di supplenza delle istituzioni democratiche.

L'ampliamento della sfera di influenza di tali poteri, che avviene attraverso la rottura dei rapporti di equilibrio che presiedono alla vita di una società moderna, rappresenta il vero pericolo di involuzione. In quest'ambito, grande attenzione va posta sul problema delle privatizzazioni delle imprese pubbliche. Il processo - ha detto Formica - è giusto se va nella direzione di una più chiara e più ampia democrazia economica, sarebbe invece deleterio se dovesse comportare un rafforzamento delle oligarchie. Il governo è perciò tenuto a chiarire qual è l'obiettivo complessivo che intende perseguire, considerato che la portata dell'iniziativa va ben oltre il reperimento di nuove entrate.

Nel contesto del conflitto aperto dalla crisi del sistema politico-istituzionale, i partiti debbono dimostrare capacità reale di rinnovamento dal proprio interno, affrontando tanto la questione morale quanto quelle organizzative e del rapporto di rappresentanza degli interessi so-

ciali diffusi. Il Psi - ha detto Formica - non può sfuggire a questa regola se vuol recuperare l'iniziativa necessaria a produrre il cambiamento politico. Nel fissare la propria linea, il Psi deve saper analizzare ciò che è avvenuto nel sistema e quel che si muove nelle altre forze politiche. Occorre cogliere questo punto. La crisi della Dc sta nel rovesciamento dell'antico legame di subordinazione che i poteri esterni avevano nei confronti del partito-Stato. Una vera e propria rivolta, a cominciare dalla Chiesa che ormai intende gestire direttamente il collegamento con la società civile.

Ciò pone al Psi problemi aggiuntivi, di strategia di schieramento che dovrà sovranzare la tattica delle alleanze.

Nella sinistra - ha detto Formica riferendosi al manifesto dei riformisti - si è aperto un confronto che sta ponendo questioni inusitate al Pds, come dimostra la recente vicenda dell'accordo sul costo del lavoro e la spaccatura che dalla Cgil si è riprodotta nel Pds. Siamo ben lontani dal tempo del monolitismo sulla scala mobile attorno a Berlinguer.

I problemi più gravi - ha concluso Formica - verranno alla ripresa autunnale, quando alla crisi politica si sommerà una situazione economica pesante, che minaccia l'occupazione e lo stato sociale.

La sinistra, i riformisti, i socialisti in particolare debbono saper garantire al sindacato la sponda politica forte per poter utilizzare in termini di ripresa produttiva ed equità sociale il credito che hanno acceso con l'abbandono della scala mobile. La ripresa di un rapporto dialettico col mondo del lavoro e della produzione è essenziale per il Psi.

LELIO LAGORIO

Intervengo su un solo punto: la legge elettorale, un punto che ormai sembra coinvolgere tutti i problemi. Ma, prima di tutto, vorrei rivolgermi ai compagni che il coro dei mass-media definisce la nostra «opposizione interna», in particolare a Rino Formica, amico da una vita. La sua analisi sulla crisi del sistema e sui disastri e sui doveri della sinistra italiana, spesso io l'ho condivisa. Anche le cose amare che Formica dice sullo stato deplorabile del nostro partito, sono cose che in buona parte posso sottoscrivere. I compagni della «opposizione» non credano dunque di essere i soli che vedono la gravità eccezionale del momento politico, i soli che vedono la necessità e propongono una profonda riforma del partito. Possiamo perciò lavorare e correggere insieme. Ma prioritariamente viene la prospettiva generale ed è su questo che dobbiamo arrivare ad un chiarimento fra di noi.

Il «Manifesto per una sinistra di governo» - ricco di spunti e osservazioni interessanti (interessante ma debole l'aggancio stabilito con un segmento del Pds) - quanto a prospettiva generale ne propone una che non c'è e, se ci fosse, sarebbe da evitare perché - se anche

riuscisse a sbloccare il sistema politico attuale - ciò avverrebbe a un prezzo troppo alto: una sconfitta campale e quindi storica della sinistra italiana.

Capisco i rilievi del «Manifesto» sulla inadeguatezza dell'attuale equilibrio politico. Il 5 aprile ha tolto credibilità a questo equilibrio accelerando il processo dissolutivo. Anch'io, dopo le elezioni, in esecutivo e in direzione ho sottolineato la necessità di un nuovo rapporto a sinistra, prima che il Pds arrivi alla eutanasia. Claudio Signorile giudicò interessante un mio accenno: che «buone relazioni a sinistra diventano per noi più importanti che la partecipazione al governo». Io che, lavorando in Europa vedo che lassù il Pds ha un buon tasso di socialdemocrazia ho pensato che dovevamo fare qualcosa per far saltare la crosta di arcaico antisocialismo e di velleità parolai che caratterizza la direzione nazionale del Pds. Giusta è perciò stata la nostra decisione, dopo le elezioni, di aprire seriamente al Pds, immaginando che il 16% raccolto alle elezioni potesse liberare Occhetto dalla sindrome del Pci e di rifondazione comunista.

Ma Occhetto ci ha definiti «desolanti» e ci ha sbarrato la strada, dimostrando così che pensa a cose diametralmente opposte alle nostre o non pensa nulla. Nell'un caso o nell'altro diventa difficilissimo, impossibile ipotizzare una prospettiva con un partito che non ci sta e non la vuole.

La nostra prospettiva è una forza di sinistra più grande che si riconosca nel socialismo riformista, si collochi nella sua cultura, nella sua tradizione e nei suoi ideali, li rinnovi, li adatti anche a fondo, ma restando ancorata a quel che storicamente siamo stati: un «partito» della democrazia socialista.

Il Pds non ci sta. E così la situazione è divenuta grave perché nella crisi della democrazia italiana non c'è un grande polo di riferimento a sinistra. Le risposte che montano sono ora trasversalistiche, cioè dirompenti dei partiti, del quadro politico e istituzionale, senza nessuna garanzia reale di sopravvivenza di un ruolo forte della sinistra italiana. Qui si colloca il punto cruciale del nostro dibattito interno.

La disputa sulla legge elettorale rende tutto più evidente. Le nazioni industriali a struttura politica democratica sono oggi sottoposte ad un forte vento conservatore-moderato. Anche l'Italia. Anche da noi c'è un'area maggioritaria moderata-conservatrice dove si trovano elettori che finora si sono espressi per partiti che ideologicamente sono diversi, partiti che perciò «separano» le componenti di questa maggioranza e la tengono divisa, partiti che - restando tali - accettano poi di «convergere» su piattaforme governative di compromesso che non sono più conservatrici-moderate anche perché vengono negoziate con altre forze politiche di segno differente. Questa area maggioritaria - che va dalla Dc alle Leghe, al Pri, al Msi e anche a frange ddi forze nominalmente di sinistra - oggi, come tale, non ha il controllo del Parlamento, ma conquisterebbe lo Stato se viene liberata dai vincoli di un sistema elettorale proporzionale che salvaguarda le frontiere dei partiti e quindi il loro poere di negoziato e mediazione, se le viene offerto il sistema uninominale che spazza via i partiti.

Contro, ci sarebbe la sinistra, certo: ma quale? Con quale progetto? Una sinistra con differenze ideologiche e di principio così profonde, con settarismi così accesi, da non poter convogliare su una sola piattaforma gli interessi e la passione civile di tutti i suoi elettori. Una sinistra frammentata e fraticida mandata allo sbaraglio contro un centro-destra ben più compatto e tranquillo. Una sinistra condannata alla disfatta.

E' difficile per i socialisti dire di sì. Io dico di no. Nè riesco a farmi convincere da chi dice che, sì, la prima volta alle elezioni con la uninominale perderemo, poi - proprio grazie alla sconfitta - bruceremo le scorie di una sinistra vecchia e crederemo le condizioni per la rivincita.

Questi discorsi mi ricordano gli alti dibattiti di altri tempi: Nenni faceva impiettrire col suo realismo che ci portava verso la Dc, Vecchietti creava disagio col suo «carrismo» e così Basso qua e là ammaliava qualcuno col gioco delle sue belle parole e dei suoi scenari; ma Nenni offriva una politica e Basso solo una astrazione, un orpello.

C'è oggi una offensiva generale per l'uninominale. Sta qui la forza del trasversalismo e la sua pericolosità. E' l'offensiva di coloro che da più di un anno conducono una guerra senza quartiere contro la «Prima repubblica», la cosiddetta «Repubblica dei partiti». I partiti hanno molte colpe ma una democrazia senza partiti non la vedo. Trovo perciò giusto che il segretario del Psi abbia deciso di reagire, di cambiare e reagire contro questa offensiva generale.

Il referendum sul sistema elettorale è alle porte. Dunque, per fermare l'offensiva, c'è poco tempo. La Commissione bicamerale è in sella.

Facciamo presto. Usciamo dalle incertezze, deliberiamo una riforma elettorale che avvicini eletti e elettori, modifichi la selezione del personale politico, garantisca la governabilità, riduca la frammentazione parlamentare, sospinga i partiti al loro cambiamento e al loro ruolo essenziale, di forza di proposta e di mediazione politica. A noi socialisti in particolare interessa che, finché la sinistra non è pronta, non sia giocato in un solo momento, in un solo punto, con un solo strumento, l'avvenire del Paese.

ENRICO MANCA

Dobbiamo chiederci perché, si sia arrivati ad una crisi così profonda del Paese, tanto più grave in quanto essa è crisi politica, istituzionale, economica, civile e anche morale.

Un elemento strutturale si impone con evidenza: l'assenza dalla fine della guerra ad oggi di alternanza nel governo del Paese e, quindi, di ricambio nei gruppi dirigenti politici.

E' questa oggi, dopo i grandi mutamenti dell'89, la questione di fondo con la quale dobbiamo misurarci: una questione che solleva l'interrogativo di quale percorso politico possa far venire alla luce un'area di sinistra riformatrice e di governo e di quale legge elettorale sia più utile rispetto alla prospettiva del formarsi di maggioranze omogenee alternative tra loro.

L'individuazione di questa prospettiva politica e strategica non significa porre oggi il problema di una alternativa della sinistra al governo del Paese, perché non ne sono tuttora maturate le condizioni.

Il problema è un altro: è quello che questo non può più significare, dopo il crollo del comunismo, che non si debba porre questo obiettivo come prioritario dell'iniziativa dei socialisti, operando, da subito, per realizzare una fase di transizione di cui siano chiare e coerenti le finalità.

Su un punto va sgombrato il terreno da un equivoco: la definizione di questo percorso politico e strategico e la diversità di apprezzamento e di giudizio sulla consistenza e sulla qualità della maggioranza quadripartita non rappresenta un minor impegno nel sostegno pieno e leale da parte di tutti i socialisti al governo a direzione socialista.

Il problema è quello di sostenere con fermezza l'azione del governo Amato senza per questo perdere di vista la possibilità di una iniziativa, innanzitutto dei socialisti, per creare le condizioni di una corrispondenza di forze come il Pri ed il Pds nella fase di transizione.

Grandi sono le difficoltà da superare: di esse è un esempio l'atteggiamento di retroguardia assunto dalla maggioranza del Pds di fronte alla assunzione di responsabilità compiuta dalle organizzazioni sindacali, e segnatamente dalla Cgil, nel sottoscrivere l'intesa sul costo del lavoro.

In questo quadro, il vero problema che si pone per il Pds è la questione politica del risanamento: la questione insomma della capacità del Pds di sapersi assumere responsabilità nel governo del Paese anche nella fase di transizione.

A questo riguardo, il Psi deve assumere una iniziativa che ponga in tutta la sua valenza strategica la questione del rapporto tra le forze di ispirazione socialista e laica; e questo nella prospettiva della costruzione di un polo di riferimento delle forze progressiste italiane.

Una forte e coerente iniziativa socialista verso il Pds è essenziale per determinare un chiarimento decisivo all'interno di quel partito e anche per dare respiro strategico all'intesa con le forze laiche.

Il rapporto con i partiti laici non può essere il surrogato di una più ampia aggregazione progressista, della quale deve piuttosto essere componente essenziale.

Se il Psi non pensasse in modo innovativo alle ragioni e alle prospettive del suo rapporto con le forze liberaldemocratiche, rischierebbe di trovarsi isolato all'interno dello stesso mondo laico.

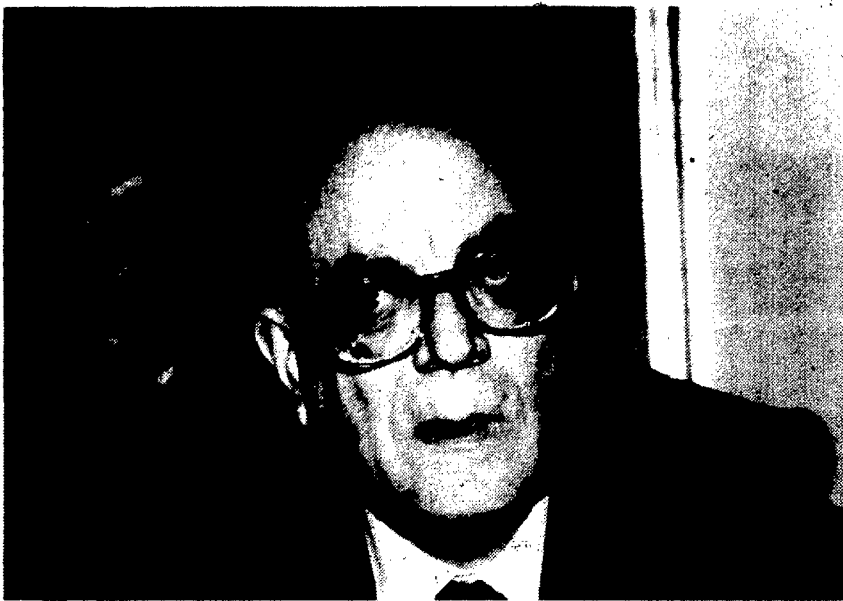
Oggi il punto focale della crisi italiana è lo stato di salute dei partiti, la loro rappresentatività, la loro legittimazione, il loro rapporto con la società civile e le istituzioni.

In questo sono iscritti rischi enormi, perché la involuzione degenerativa di questo sistema dei partiti rischia di significare la delegittimazione della stessa democrazia e addirittura (dando spazio al leghismo) la messa in discussione dell'unità nazionale.

Attenzione allora a non confondere questo modello di partiti in crisi con il ruolo essenziale dei partiti in una democrazia. Per questo, vi è l'esigenza che la riforma elettorale sia funzionale non solo alla maggiore efficienza delle istituzioni ma anche alla riforma del sistema dei partiti.

Ad una legge elettorale si deve chiedere che riduca l'ipertrofia della mediazione tra cittadini e istituzioni; che di conseguenza, faccia contare di più i cittadini-elettori nella scelta dei programmi e delle alleanze di governo; che favorisca il formarsi di maggioranze stabili; che favorisca l'alternarsi di maggioranze; che favorisca il ricambio dei gruppi dirigenti politici.

Se il problema fosse solo garantire maggiore stabilità e, per questa via, efficienza alle istituzioni, la scelta sarebbe tutto sommato irrilevante tra una correzione della proporzionale con clausole di sbarramento e o premio di maggioranza da un lato, e la fuoriuscita dalla proporzionale dall'altro. Ma se la questione è anche quella di una riforma del sistema dei partiti, occorre allora ripensare l'accettazione della proporzionale come elemento fondante del sistema politico. La questione della scelta tra una proporzionale corretta, i diversi



possibili modelli di uninominale, a cominciare da quello francese, più vicino alla nostra tradizione politica, e i sistemi misti con contemporanea presenza di uninominale e di proporzionale (come quello tedesco), in quanto collegata alla riflessione anche sul ruolo e sulla presenza dei partiti, è un tema sul quale il dibattito deve essere ampio, approfondito anche tecnicamente, e in ogni caso libero da condizionamenti pregiudiziali.

AGATA ALMA CAPPIELLO

Lasciatemi iniziare con una mozione della ragione dei sentimenti perché credo che mai come in questa direzione tutti noi possiamo essere più che soddisfatti della qualità della nostra discussione. Da qualche parte sono venute critiche sul «metodo» e sulla «ipotetica chiusura» del documento politico che ha preparato questa nostra direzione.

Ma il punto, io credo, non può essere questo, in primo luogo sia perché come più volte ha ripetuto il segretario, questo documento era solo la prima base di una discussione aperte ai suggerimenti di ciascuno di noi e non solo di noi, ma in secondo luogo perché in una situazione di straordinaria gravità, quale questa che stiamo vivendo, senza certezze su quanto potrà capitare al Paese se i partiti saranno spazzati via, le critiche avanzate, pur se possibili, rischiano tuttavia in questo momento di aggiungere un ulteriore tassello alla volontà disgregatrice dei partiti, della politica, ma soprattutto della democrazia.

Non si tratta di voler lasciare le cose come stanno si tratta, invece, di voler riformare e non abbattere il sistema politico, con il grave rischio in quest'ultimo caso di lasciare il Paese nelle mani di un potere, quello economico; sostenuto da trappole, «reti» o quant'altro non ben definibile nei confronti del quale i cittadini non avrebbero alcuna possibilità di controllo neppure con l'esercizio del diritto di voto.

Ho pienamente condiviso in ogni sua parte il documento dei parlamentari socialisti, come ho già avuto modo di sottolineare in sede di dibattito al gruppo del Senato. In particolare la prima parte del documento narrativa e descrittiva relativamente ai passi intrapresi dal partito con grande senso di responsabilità e di correttezza dopo l'elezioni elettorali, passi che opportunamente si è ricordato in questo documento, soprattutto se pensiamo come pensiamo che esso dovrà costituire la base per una riflessione da settembre nel partito a livello locale con attivi in ogni federazione. Quando parlo di passi, mi riferisco alle scelte che i parlamentari socialisti hanno operato per dare alla crisi istituzionale dei giorni post-elezioni risposte certe con le elezioni dei presidenti della Camera e del Senato e del Presidente della Repubblica, ma mi riferisco alla decisione di dar vita ad un Governo a guida socialista ma mi riferisco anche alla decisione di dar vita ad un Governo a guida socialista presieduto dal compagno Amato.

Governo che ha davanti a se gravissimi problemi, dalla criminalità organizzata a scelte politiche certamente non popolari come la richiesta di sacrifici ai cittadini; ma è questo il punto, un Governo che ha l'esigenza di far valere la sua «differenza» con i governi democristiani che lo hanno preceduto. «Differenza» che non può consistere nel rilancio della produttività e dell'occupazione e nella riorganizzazione dello stato sociale.

Ma devo dire che ho ancor più apprezzato la parte del documento relativo alla strategia del cambiamento della politica e dei partiti ed in particolare del nostro partito. Una strategia però che potremmo mettere in campo solo se in tutti noi, nessuno escluso, prevaleva una convinzione che il partito saprà superare le difficoltà di que-

sto momento. Una strategia che non potrà che attuarsi su due binari: un binario istituzionale ed un binario interno al partito. Un binario istituzionale che deve partire dalla grande questione della riforma elettorale. Il primo passo in questo senso è stato compiuto con la istituzione della Commissione bicamerale per le riforme, all'interno della quale i socialisti dovranno portare un loro contributo forte di un'elaborazione tecnico-costituzionale oltre che politica di grande livello. In particolare penso che l'orientamento, maggioritario nel partito, di un sistema proporzionale corretto possa essere una buona base di discussione. Ma è altrettanto importante presentare a breve una proposta di riforma del finanziamento dei partiti, un finanziamento se privato, fatto, alla luce del sole magari detassato come avviene in altre democrazie. Così come abbiamo molto opportunamente presentato in questi giorni, sia al Senato che alla Camera un provvedimento di riforma delle procedure di appalto.

Ma la vera questione è che il lavoro è il lavoro che ciascuno di noi dovrà fare all'interno del partito passando subito dalle parole ai fatti. Un rinnovamento che dovrà partire sicuramente dal tesseramento, dall'abolizione di sezioni inesistenti, senza però sacrificare quelle sezioni che lavorano con grandi sacrifici delle compagne e dei compagni e dalla riforma dello statuto. Un rinnovamento che dovrà soprattutto partire dagli «investimenti» e dal «controllo» che ciascuno di noi dovrà da oggi operare sulla «qualità del personale politico». Ci sono troppe intelligenze, capacità, professionalità ed entusiasmi maschili e soprattutto femminili che questo partito in particolare a livello locale non ha avuto la volontà di utilizzare!

Un'ulteriore questione di grande importanza è il rafforzamento della nostra strategia politica fin dai prossimi mesi volta a rilanciare un lavoro comune tra le forze di ispirazione laico-socialista con i movimenti socialisti-riformisti senza volontà egemoniche, ma contemporaneamente con una grande volontà di chiarificazione e di assunzione e di responsabilità in particolare con i compagni del Pds. E tutto questo se vogliamo come sicuramente noi socialisti vogliamo arrivare alla formazione in questo Paese di due o poco più forze politiche, una progressista ed una conservatrice che si dovranno alternare alla guida del Paese e che dovranno essere giudicate dai cittadini per quello che hanno fatto o per quello che non hanno fatto. Lo dobbiamo alla nostra storia, lo dobbiamo alla sinistra, ma soprattutto lo dobbiamo al Paese ed io sono certa che questo progetto potrà diventare praticabile, solo se tutti noi, senza esclusioni di sorta, insieme, daremo ad esso gambe a partire da oggi con la guida del segretario.

FABRIZIO CICCHITTO

Non bisogna farsi illusioni: la crisi del sistema politico, dei partiti, è acutissima e si intreccia con la crisi economica. Oggi, utilizzando gli errori, le distorsioni, le illegalità compiuti dai partiti c'è una forte spinta a far piazza pulita dei partiti. Siccome però tuttora nessuno ha presentato un modello di democrazia senza i partiti l'estrema carta da giocare è quella di un profondo rinnovamento e delle istituzioni. Ho firmato il documento Craxi innanzitutto perché punta sull'ipotesi di rinnovare i partiti per salvarli. Anche il rinnovamento del Psi deve essere profondissimo a partire dai meccanismi congressuali. Nel documento Craxi c'è anche una condivisibile ricostruzione degli avvenimenti dopo il 5-6 aprile: noi non abbiamo scelto il quadripartito ma siamo stati costretti a farlo perché il Pds ha sistematicamente rifiutato le nostre proposte. Veniamo qui ad un altro nodo decisivo:

una parte del Pds ha puntato a destabilizzare la situazione interna del Psi e la stessa segreteria Craxi. In una situazione di così profonda destabilizzazione dei partiti accettare o subire anche la destabilizzazione della segreteria del Psi è un suicidio. Ciò non vuol dire che non si debba liberamente discutere fra di noi e superare ogni monolitismo, ma riproporre oggi lo scontro fra le correnti significa non capire molto dell'atmosfera che ci circonda. A mio avviso sia nel documento Craxi sia nella lettera di Formica sono sottovalutati i riflessi negativi sulla società italiana dei due anni di governo Andreotti: due anni persi per l'economia italiana e per le riforme delle istituzioni. Per questo il governo Amato riveste una grande importanza: esso è un'estrema occasione per noi e per i partiti democratici di avviare il risanamento dell'economia e le riforme istituzionali realizzando un rinnovamento profondo che è indispensabile. L'atteggiamento assunto da Occhetto e da una parte della Cgil sull'intesa sul costo del lavoro dimostra che tuttora la fine del Pci non ha avuto un approdo riformista e che una parte del Pds non è una forza di governo. Tuttavia il problema della sinistra italiana, della sua unità, della tutela degli interessi fondamentali del mondo del lavoro rimane aperto.

Cicchitto ritiene che proprio a partire da una riconfermata e larga fiducia al segretario del partito e dal rifiuto di tentativi destabilizzanti, bisogna con pazienza e tenacia riproporre anche a Pds e comunque a settori di esso il nodo dell'unità di una parte consistente della sinistra su basi riformiste. Ciò riguarda anche l'azione dell'attuale governo. I «sogni» di una dissoluzione totale dei partiti per una lega fatta da alcuni uomini dall'orientamento eterogeneo non costituiscono un'ipotesi convincente e praticabile.

AGOSTINO MARIANETTI

Un grande incoraggiamento e l'impegno ad un rigoroso sostegno politico e parlamentare deve essere espresso dalla Direzione al compagno Amato ed al suo governo. Di fronte alle gravissime emergenze che il Paese deve fronteggiare, la stanca polemica sul quadripartito, alternative, governo nuovo dei tecnici e così via continuando, è del tutto oziosa e lontana dalla realtà drammatica della nostra società. Per i temi politici più generali l'annuncio di decisioni gravi, differenze nette, spaccature profonde del Partito - cui hanno dato luogo un po' di dichiarazioni e molti giornali - appare infondato alla luce del dibattito.

Tutti i socialisti attribuiscono al rifiuto del Pds la caduta nel vuoto dell'unica possibile soluzione di governo diversa che era in campo. E' inutile rivolgere una polemica all'interno quando sono stati altri a perdere occasioni a far sfumare ripetutamente opportunità per tutta la sinistra. Credo sia o dovrebbe essere ferma l'opinione dei socialisti sul problema del divenire della sinistra italiana. Se manca un traguardo ravvicinato, un appuntamento plausibile, non dipende certo dalla renitenza del Psi.

Qui c'era e c'è solo una discriminante ineludibile: o l'obiettivo «insalata russa», cioè la sommatoria di tutte le sinistre di ogni specie, o rinnovandone tutte le componenti, è un progetto di unità laico-riformista-socialista. Entro questo progetto è non altri è necessario e possibile rinvigorire, intensificare, dare maggiore continuità alla iniziativa del Partito.

E non si tratta di un progetto che punti come si dice ad «annessioni» o a produrre disgregazioni in casa altrui. Anzi noi ci siamo sempre rivolti al Pds a tutto il Pds. Al contrario, anche quando «sogna», il compagno Occhetto non perde l'abitudine alle egemonie ed alle disgregazioni altrui. Egli sogna uno schieramento fatto da Pds, una parte di socialisti, una parte di Dc, una parte di Pri e così via disgregando.

C'è per tutto il Partito il problema del suo rinnovamento, del rinnovamento del sistema politico, della questione morale. Qui abbiamo insufficienze visibili; non si riesce a far coagulare idee e propositi tali da far fare decisi passi avanti alla nostra iniziativa. E' stata una indicazione utile quella del segretario del Psi, compagno Bettino Craxi, di parlare al Parlamento e di proporre che sia esso ad affrontare il tema, predisponendo una piattaforma adeguata ed avviando il processo legislativo necessario. Si tratta di un processo riformatore che deve investire il sistema elettorale, i meccanismi delle pubbliche amministrazioni; l'aggiornamento dell'istituto della immunità, la riforma del finanziamento della politica, una nuova codificazione delle funzioni e del funzionamento dei partiti; insomma, di una somma di interventi che preparino una nuova fase e nuova forma della democrazia italiana.

Gli altri interventi della Direzione nazionale socialista saranno pubblicati a partire da domani.